

Gesualdo Bufalino



Comiso, 15 novembre 1920 – Comiso, 14 giugno 1996

Scrittore siciliano, per gran parte della vita insegnante liceale, si è rivelato tardivamente, nel 1981, all'età di 61 anni con il romanzo *Diceria dell'untore*, grazie all'incoraggiamento di Leonardo Sciascia ed Elvira Sellerio: l'opera vinse lo stesso anno il prestigioso Premio Campiello.

Si è reso famoso, oltre che per i suoi romanzi anche per i suoi studi critici, i suoi saggi, le sue traduzioni di autori illustri, da Terenzio ai poeti francesi. Il suo stile è ricercato, ricco e in alcuni casi "anticheggiante". Si è distinto per la sua grande abilità linguistica e la vasta cultura. Visse la maggior parte della sua vita a Comiso, mantenendo un'esistenza ritirata e discreta.

Cara Dirigente, cari colleghi

la mia riflessione riguardo ad un personaggio illustre cui intitolare il nostro neonato Liceo è approdata a uno scrittore dei nostri giorni, della nostra Sicilia, ma di respiro europeo, un uomo di cultura multiforme, autore di romanzi prestigiosi, di raccolte poetiche, ma anche di saggi e di traduzioni, avulso da ogni impegno e da ogni colore politici, un uomo modesto, docente liceale come noi, dedito alla cultura, alla ricerca, alla creazione di una prosa densa, metafisica, di una poesia che rivalutasse il tempo della memoria come chiave di lettura dell'esistenza, ma attraverso l'ironia che gli consentiva di superare le contraddizioni di questo nostro tempo...

Mi auguro vogliate valutarne la portata...

Barbara Panarello

“Si scrive per guarire se stessi, per sfogarsi, per lavarsi il cuore. Si scrive per dialogare anche con un lettore sconosciuto. Ritengo che nessuno senza memoria possa scrivere un libro, che l'uomo sia nessuno senza memoria. Io credo di essere un collezionista di ricordi, un seduttore di spettri. La realtà e la finzione sono due facce intercambiabili della vita e della letteratura. Ogni sguardo dello scrittore diventa visione, e viceversa: ogni visione diventa uno sguardo. In sostanza è la vita che si trasforma in sogno e il sogno che si trasforma in vita, così come avviene per la memoria. La realtà è così sfuggente ed effimera... Non esiste l'attimo in sé, ma esiste l'attimo nel momento in cui è già passato. Piuttosto che vagheggiare un futuro vaporoso ed elusivo, preferisco curvarmi sui fantasmi di ieri senza che però mi impediscano di vivere l'oggi nella sua pienezza.”

Gesualdo Bufalino

“Non ho certezze; la certezza è nemica invidiosa della verità.”

“E' più facile amare gli altri che se stessi. Degli altri si conosce il meglio.”

“Il dubbio è una passerella che trema fra l'errore e la verità.”

Gesualdo Bufalino

Biografia

L'infanzia e i primi studi

Gesualdo Bufalino è, sin dall'infanzia, affascinato dalla letteratura e dai libri, e trascorre ore ed ore nella piccola biblioteca del padre, un fabbro con l'hobby della lettura. Già da ragazzo, Bufalino si dimostra un "divoratore" di libri e della carta stampata in generale. Nonostante l'impossibilità di comprare ogni giorno un quotidiano, che divorava al pari dei libri, si arrangia in ogni modo per procurarsi sempre qualcosa di nuovo da leggere.

Iniziò a frequentare il liceo a Ragusa. Nel 1936 tornò a Comiso, dove ebbe come insegnante di lettere Paolo Nicosia, un valente dantista. Studente diligente ed interessato, portato per la scrittura, nel 1939 vinse, insieme alla seconda vincitrice, Francesca Fauci (1921-2008) di Sciacca, unici classificati per la Sicilia, un Premio Letterario di Prosa Latina bandito dall'"Istituto Nazionale di Studi Romani" a Roma, ricevuto da Mussolini a Palazzo Venezia.

L'università e la guerra

Successivamente si iscrive alla facoltà di "Lettere e Filosofia" dell'Università di Catania, ma nel 1942 a causa della Seconda Guerra Mondiale, è costretto a interrompere gli studi perché chiamato alle armi. Nel 1943, in Friuli, il sottotenente Bufalino è catturato dai tedeschi all'indomani dell'armistizio, ma riesce a fuggire poco dopo e si rifugia presso degli amici in Emilia Romagna, dove per un po' va avanti dando lezioni.

Nel 1944, però, si ammala di tisi e sarà costretto a sopportare una lunga degenza, prima a Scandiano, dove ha a disposizione un'imponente biblioteca, poi, dopo la Liberazione, vicino a Palermo, in un sanatorio della Conca d'Oro, dal quale esce finalmente guarito nel 1946. La permanenza in ospedale lo mette a dura prova, lasciando segni indelebili della sofferenza. Proprio questo lungo calvario, però, servirà da base e da motivo ispiratore, filtrato dalla memoria, nella sua opera d'esordio, una sorta di biografia nascosta tra le pagine di un racconto apparentemente distaccato, *Diceria dell'untore* (1981).

Una volta guarito riprende gli studi e si laurea in Lettere.

Le prime pubblicazioni

Tra il 1946 e il 1948 pubblica su due periodici lombardi, "L'Uomo" e "Democrazia", un gruppo di liriche e prose. Nel 1956 collabora, sempre con alcune poesie, ad una rubrica del "Terzo Programma" della Rai. Nonostante un discreto successo, rinuncia alla carriera letteraria quasi subito, optando per una vita semplice, dedita alla ricerca interiore. Dal 1947 fino alla pensione si dedica all'insegnamento in un istituto magistrale, senza mai allontanarsi dalla natia Comiso, se non per brevissimi periodi. Partecipa alla stesura a più mani del libro *Comiso ieri. Immagini di vita signorile e rurale*, una raccolta di fotografie e racconti dedicato alla sua amata città natale, pubblicato nel 1978 dalla proloco di Comiso, da cui era nata una mostra fotografica.

L'introduzione al volume fotografico *Comiso ieri* suscita la curiosità di Elvira Sellerio e di Leonardo Sciascia, i quali leggendo tra le righe la stoffa di un possibile scrittore inedito, chiedono all'autore se conservi nei suoi cassetti un romanzo. Bufalino dapprima nega, spostando l'attenzione alle sue traduzioni delle *Controrime* di P.J. Toulet; successivamente verranno pubblicate da Sellerio anche altre traduzioni: J. Giraudoux, *Susanna e il Pacifico*, Madame de la Fayette, *L'amor geloso*.

Diceria dell'untore

Intorno al 1950 comincia a lavorare sul progetto di un romanzo, abbandonando momentaneamente la poesia, che diventerà, a distanza di anni, il suo primo libro, *Diceria dell'untore*, ma non va oltre una prima stesura approssimativa. È solo nel 1971, a più di venti anni di distanza, che il libro verrà ripreso dall'autore. Nel 1981 dopo la pubblicazione di svariate traduzioni, tramite la personale amicizia sorta con Sciascia e le insistenze di Elvira Sellerio, l'autore si convince a "rivelare" l'esistenza di un suo romanzo. Ormai sessantunenne, pone fine al lungo lavoro di revisione decennale del suo capolavoro, consentendo finalmente la pubblicazione.

L'opera "esplode" immediatamente in tutto il suo valore, e si trasforma in un caso letterario, che culmina con il conferimento del Premio Campiello nel 1981.

Nel 1990 dal libro verrà tratto un film, per la regia di Beppe Cino, con Remo Girone, Lucrezia Lante della Rovere, Franco Nero, Vanessa Redgrave e Fernando Rey, che non farà altro che aumentare il clamore attorno al "caso" Bufalino.

Gli ultimi anni

Dopo il suo "boom", Bufalino è colto da una frenetica e prolifica frenesia letteraria, che lo porta a produrre grandi quantità di opere, che spaziano dall'amata poesia (*L'amaro miele*, 1982) alla prosa d'arte e di memoria (*Museo d'ombre*, 1982), dalla narrativa (*Argo il cieco*, 1984, *L'uomo invasore*, 1986, *Le menzogne della notte*, 1988, che gli vale il prestigioso premio Strega) alla saggistica (*Cere perse*, 1985, *La luce e il lutto*, 1988, *Saldi d'autunno*, 1990), dagli aforismi (*Il malpensante*, 1987) alle antologie (*Dizionario dei personaggi di romanzo*, 1982; *Il matrimonio illustrato*, 1989, scritto insieme alla moglie).

Morì a causa di un drammatico incidente stradale il 14 giugno 1996, nella strada tra Comiso e Vittoria, mentre, accompagnato da un amico, andava a trovare la moglie. In quel periodo stava scrivendo un ultimo romanzo intitolato *Chamat* sulla vita dello scacchista Capablanca, di cui restano solo due capitoli.

La cultura di Bufalino

Bufalino era un uomo di immensa cultura, lo dimostra la grande collezione di libri ora presso la *Fondazione Bufalino*. Ricordava a memoria citazioni e passi di libri e poesie, inoltre era un cinefilo e un amante della musica, specie il jazz. Il suo rapporto con la realtà era perlopiù legato ai ricordi, alla memoria, elemento che si ritrova spesso nelle sue opere; ma anche il gioco linguistico con le parole e persino con i lettori, con cui instaurava una grande complicità all'interno dei suoi romanzi. Il ricordo metteva in luce anche il suo rapporto con la morte e la malattia, esperienza vissuta con profonda commozione. Ma il suo guardare al passato in realtà nasconde una visione moderna della letteratura, una rinnovata passione per la parola, una reinvenzione della struttura tradizionale del romanzo. Tra i suoi autori preferiti e di formazione erano Marcel Proust, Charles Baudelaire e Fëdor Michajlovič Dostoevskij.

Bibliografia

Narrativa e poesia

- *Diceria dell'untore*, romanzo, insieme al volumetto Istruzioni per l'uso, Palermo: Sellerio, 1981, 1990;
- *Museo d'ombre*, memorie, Palermo: Sellerio, 1982; insieme a *Diceria dell'untore*, CdE, 1982.
- *L'amaro miele*, poesie, Torino: Einaudi, 1982, 1989 (nuova ed. accresciuta), 1996

- *Dicerie coniugali*, Palermo: Sellerio, 1982.
- *Il vecchio e l'albero*, racconto, con un'incisione originale di L. Cottini, Milano: Sciardelli, 1983; poi pubblicato ne *L'uomo invaso*, 1984.
- *Argo il cieco ovvero i sogni della memoria*, romanzo, Palermo: Sellerio, 1984, 1990; ambientato interamente a Modica (RG), durante i suoi anni di insegnamento magistrale. Recentemente il regista Beppe Cino ne ha tratto un film (2006).
- *Cere perse*, racconti, Palermo: Sellerio, 1985. Solo l'elzeviro *L'inchiostro del diavolo* ripubblicato con un'acquaforte di S. Viganone, Milano: Sciardelli, 1991.
- *La bellezza dell'universo*, racconto, con tre disegni e un'incisione di A. Manfredi, Cava dei Tirreni: Avagliano, 1986; ne *L'uomo invaso*, 1986.
- *L'uomo invaso e altre invenzioni*, racconti, Milano: Bompiani, 1986.
- *Il malpensante, lunario dell'anno che fu*, Milano: Bompiani, 1987.
- *La luce e il lutto*, Palermo: Sellerio, 1988.
- *Saline di Sicilia*, Palermo: Sellerio, 1988.
- *Le menzogne della notte*, Milano: Bompiani, 1988, 1990; Milano: CdE, 1988; edizione scolastica a cura di Nunzio Zago, Milano: Bompiani, 1991; con introduzione e note di Nunzio Zago, cronologia e bibliografia di Francesca Caputo, 2001. Vincitore del Premio Strega.
- *Il matrimonio illustrato* (con la moglie Giovanna), Milano: Bompiani, 1989; Milano: CdE, 1990.
- *La panchina*, racconto pubblicato nel volume *Trittico* insieme a *Catarsi* di Vincenzo Consolo e *Quando non arrivarono i nostri* di Leonardo Sciascia e A. di Grado, Catania: Sanfilippo, 1989.
- *Invito alle "Fêtes galantes" di Verlaine*, con incisioni di C. Tolomeo, Milano: Sciardelli, 1989. Ripubblicato in *Saldi d'autunno*.
- *Calende greche*, Napoli: Guida, 1990; col titolo *Calende greche, frammenti di una vita immaginaria*, Farigliano (CN): Milanostampa, 1990; col titolo *Calende greche, ricordi d'una vita immaginaria*, edizione riveduta dall'autore, Milano: Bompiani, 1992. *Saldi d'autunno*, Milano: Bompiani, 1990, 2002.
- *Pagine disperse*, Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore, 1991. Edizione pubblicata dal comune di Comiso in occasione del sessantesimo compleanno dell'autore.
- *Qui pro quo*, romanzo, Milano: Bompiani, 1991; con uno scritto di Giuseppe Traina, 2003. *Rondò della felicità*, con tre acqueforti di P. Guccione, Trento: La corda pazza di Lillo Gullo e Flora Graiff, 1991.
- *Secondo battesimo*, con incisioni di P. Guccione, Trento: Gullo, 1991.
- *Sillabario del peccato*, con una serigrafia di S. Fiume, Manduria-Bari-Roma, Lacaita: "Fogli da Borgo Celano", 1992.
- *Il Guerrin meschino, frammento di un'opra di pupi*, Catania: Il Girasole, 1991; Milano: Bompiani, 1993; con un'introduzione di Alberto Cadioli, 1998.

- *Cento sicilie*, antologia di testi a cura di Nunzio Zago, La Nuova Italia, 1993.
- *Bluff di parole*, aforismi, Milano: Bompiani, 1994.
- *I languori e le furie*, poesie, Catania: Il Girasole, 1995.
- *Il fiele ibleo*, Cava dei Tirreni: Avagliano, 1995.
- *Tommaso e il fotografo cieco*, romanzo, Milano: Bompiani, 1996. ISBN 9788845254932

Saggi, lettere e altri contributi

Prefazione e le sezioni *Una città teatro*, *Miseria e malavita a Comiso* e *Museo d'ombre* in AA.VV., *Comiso viva*, 1976.

- Cura dell'album fotografico *Comiso ieri. Immagini di vita rurale e signorile*, Palermo: Sellerio, 1978.
- *Dizionario dei personaggi di romanzo. Da Don Chisciotte all'Innominabile*, saggio, Milano: Il Saggiatore, 1982; Milano: Mondadori, 1989.
- Testo dell'album fotografico di G. Leone, *L'isola nuda*, 1989.
- *Cur? Cui? Quis? Quomodo? Quid?*, atti del wordshow-seminario sulle maniere e le ragioni dello scrivere, Taormina: Edizione di "Agorà", 1989.
- Testo dell'album fotografico AA.VV., *Il tempo in posa*, Palermo: Sellerio, 1992.
- *Carteggio di gioventù (1943-1950)*, raccolta di lettere con Angelo Romanò, Catania: Il Girasole, 1994.
- *Essere o riessere*, conversazione con Gesualdo Bufalino, a cura di P. Gaglianone e L. Tas, nota critica di Nunzio Zago, Roma: Omicron, 1996.
- *L'enfant du paradis. Cinefilie*, con prefazione di V. Zagarrìo e postfazione di A. Di Grado, Comiso: Salarchi Immagini, 1996.

Traduzioni

J. Giraudoux, *Susanna e il pacifico*, Palermo: Sellerio, 1980.

- Madame de la Fayette, *L'amor geloso* (con P. Masino), Palermo: Sellerio, 1980.
- P.J. Toulet, *Controrime*, Palermo: Sellerio, 1981.
- Charles Baudelaire, *Les fleurs du mal*, Milano: Mondadori, 1983.
- Terenzio, *Adelphoe*, Istituto del Dramma Antico, 1983.

“La mer, la mer toujours recommencée” : il verso del *Cimetière Marin* di Valéry sulla cui traduzione impossibile si arrovela il protagonista dell’ultimo romanzo di Bufalino, *Tommaso e il fotografo cieco*, sembra racchiudere in sé, con la potenza della metafora ardita, il senso ultimo dell’itinerario dello scrittore di Comiso, la soluzione del dilemma che più lo assilla, l’ardua ipotesi «dell’immortalità che non esclude la morte», di un’eternità che mantenga in sé, superandole, come il mare nel succedersi delle onde, le tracce del finito. Un modo per esorcizzare la morte nel proustiano recupero del tempo perduto.

Nelle pagine bufaliniane si rincorrono quesiti e problemi di ordine metafisico che ne scandiscono tutta la ricerca e che attendono di essere portati alla luce e analizzati.

All’interno di un itinerario così complesso, trovano persuasiva collocazione le diverse opere, dal tardo esordio con *Diceria dell’untore* ad *Argo il cieco*, dalle *Memorie della notte* a *Qui pro quo* a *Tommaso e il fotografo cieco*, fino a *Calende greche* e ai racconti dell’*Uomo invaso*; risultato conclusivo è poi la definitiva consapevolezza di avere di fronte un’opera in cui tutto, in ultima analisi, si tenga, pur contraddittoriamente: non è del resto l’ossimoro la figura cardine della prosa di Bufalino?

Tale percezione trova significative conferme proprio sul versante stilistico: qualche scelto sondaggio è infatti sufficiente a chiarire il senso profondo di una ricerca linguistica in cui evidenti esigenze di musicalità, lungi dall’esaurirsi sul piano formale, corrispondono a un preciso intento di ordine, per così dire, filosofico.

Ecco allora, nell’analisi di Cinquegrani, emergere tutto lo spessore di uno scrittore i cui riferimenti risultano essere filosofico non meno che poeti, da Heidegger a Rilke, romanzieri del calibro di Kafka o di Proust: riferimenti che sottendono una scrittura di particolare densità, plurisignificante, che si offre ai diversi livelli di lettura e trova nel ricorso all’ironia la via maestra per un salutare alleggerimento, per il raggiungimento di un ben calibrato equilibrio tonale.

In termini di bilancio critico complessivo, la lettura di questo studio confermerà poi, una volta ancora, l’assoluta ricchezza del contributo che la Sicilia ha versato, anche nel secolo appena concluso, nel grande magma della letteratura.

Alessandro Cinquegrani, *La Partita a scacchi con Dio. Per una metafisica dell’opera di Gesualdo Bufalino*, Prefazione di Ricciarda Ricorda, Padova, Il Poligrafo, 2002.

... si delinea il ritratto di uno scrittore singolare e iperletterario, che concepisce il romanzo come raffinata e privata operazione di scrittura. Già dalle prove iniziali emergono quelli che sono i motivi di fondo della produzione di Bufalino: un’inquieta religiosità, l’esistenza come illusione amata e odiata al tempo stesso, la memoria come unico, e spesso esile, strumento per afferrare la vita e decifrarne gli enigmi. Dopo alcune splendide ricostruzioni di una Sicilia ormai sempre più irrimediabilmente lontana, nel 1981 Bufalino decide di pubblicare il suo primo romanzo, rimasto per anni nel cassetto, “Diceria dell’untore”, cui fanno seguito “Dizionario dei personaggi di romanzo” (1982), “Argo il cieco” (1984) e i racconti de “L’uomo invaso e altre invenzioni” (1986). Una produzione non certo vasta ma complessa, dove è costante il ricorso a un’ironia sentita come lente privilegiata attraverso cui il romanzo contemporaneo, nella crisi della cultura occidentale, sia in grado di guardare il mondo.

Recensione di Spera, F., L’Indice 1987, n. 9



[film] **Diceria dell'untore** (1990)

Angelo, un intellettuale soldato scampato alla guerra, si ammala di tubercolosi e viene ricoverato nel sanatorio palermitano "La Rocca". Qui si innamora di Marta, una affascinante ex ballerina ed ex...



“Per malconcia che fosse, sentivo la vita nel pugno come uno scettro, un talismano, una rosa... Ora è acqua, fra dita malchiuse, che scivola via...”

Gesualdo Bufalino